

La politica è uno spazio di promozione umana, nel quale la ricchezza della tradizione cattolica può collaborare a costruire una società più umana

di Dante Balbo



CATTOLICI E POLITICA



Caritas Insieme si è occupata del tema del rapporto fra i cattolici e la politica in diversi modi, in particolare da quando questo tema, protagonista della dottrina sociale della Chiesa dal 1891 con la comparsa della prima enciclica *Rescriptum Novarum* di papa Leone XIII è diventato uno dei cavalli di battaglia di Benedetto XVI.

Negli ultimi mesi, complice il viaggio nella laicissima Francia, il pontefice si è occupato spesso di questa tematica, non solo con le autorità francesi, ma praticamente ogni giorno, parlando con chiunque, dai vescovi sardi a quelli Paraguaiani, suggerendo la necessità di impegno politico da parte dei cattolici e la necessità che ad esso si formino, per poter contribuire alla crescita della società intera, non solo come parte integrante delle aggregazioni laicali di solidarietà e impegno sociale, ma anche come protagonisti della scena pubblica, nelle istituzioni politiche e laddove possibile, nei governi. Questo tema ci è caro, soprattutto per le sue connessioni con altri temi altrettanto importanti, come lo sguardo cristiano sull'economia, il rapporto fra fede e ragione nel dibattito scientifico e culturale, lo stesso concetto di laicità, che oggi è ripensato a partire dalle nuove condizioni di una società globale in cui il progresso non ha risposto effettivamente a tutte le aspettative dell'uomo come promesso dai suoi ideologi nel secolo scorso. Per questo abbiamo dedicato uno spazio in questo numero della rivista al tema, offrendo un panorama

di testimonianze, riflessioni, citazioni, consigli di lettura, interviste, con l'intenzione di stimolare il dibattito anche in uno spazio ristretto come quello cantonale, alle prese comunque con le stesse problematiche universali toccate dal Santo Padre e da tutti coloro che sono impegnati nell'ambito politico.

La questione

Lo scenario politico mondiale è oggi stato profondamente trasformato, rispetto per esempio al dopoguerra, quando nasceva l'Europa, la Chiesa era un'istituzione educativa e sociale con un peso specifico rilevante, l'esistenza di partiti di ispirazione cristiana non scandalizzava nessuno, anche chi aveva un progetto politico completamente separato dalle istanze e proposte della dottrina sociale della chiesa si poteva definire naturalmente cristiano, nel senso di erede di un patrimonio culturale in cui per esempio la famiglia era un'istituzione garantita, la scienza non aveva pretese né possibilità di intervento radicale sullo status umano, l'occidente aveva un suo cammino, distinto dal blocco orientale e la Cina non era una potenza mondiale ai livelli odierni. Poi c'è stato il '68, importante non tanto perché ha rivoluzionato le strutture sociali, ma perché ha aperto la strada alla demolizione delle solidarietà sociali, nonostante ben diversi fossero gli ideali che percorrevano quella generazione, per spianare il campo alle dottrine libertarie di ispirazione individualista e radicale. La

caduta del muro di Berlino, oltre ad aver allargato il mercato economico anche all'est, ha contribuito ad una crisi essenziale della sinistra idealista, che ancora oggi faticosamente cerca una sua strada.

L'economia globale, con il flusso di denari, ma soprattutto di idee, di informazioni, di connessioni fra i popoli e le persone ha prodotto in campo economico una instabilità considerevole, di cui le crisi recenti di grandi colossi finanziari sono una testimonianza eloquente, ma soprattutto ha mutato la complessità strutturale degli eventi, moltiplicando le relazioni fra di loro e permettendo dello stesso fenomeno interpretazioni opposte. A questo si aggiunge la trasformazione profonda del mondo dei media e di quello scientifico.

La realtà mediatica è un mostro a molte teste, un treno a molte velocità, una inaudita opportunità, un gigantesco schiacciasassi che uniforma realtà diverse, capace contemporaneamente di valorizzare elementi che sarebbero rimasti per sempre marginali e di indurre comportamenti identici da San Francisco a Mumbai, da Oslo a Joannesburg.

Contemporaneamente la scienza ha toccato vertici impensabili in brevissimo tempo, prospettando mutamenti radicali nel modo stesso di concepire l'essere umano, così che qualcuno ad esempio ha provato a brevettare il patrimonio genetico, così come altri stanno lottando perché sia tutelata la inviolabilità dell'identità umana.

In questo contesto che spazio hanno i cristiani, come possono impegnarsi in politica conservando la coerenza con i loro principi, senza trovarsi in uno "scontro di civiltà" non tanto e non solo con l'emergenza della cultura musulmana, ma soprattutto con il pensiero relativista, che potremmo definire liberista in senso culturale, che in nome della libertà umana sta bollando come intollerante chiunque non accolga qualsiasi proposta e non la renda legge, cioè diritto?

Come rispondere all'accusa di essere supini servi di una Chiesa che tenta di imporre i propri principi, in-

gerendosi nelle questioni che non dovrebbero riguardarla, in quanto la religione dovrebbe essere una "faccenda privata" e ogni affermazione contraria viene considerata una violazione del diritto laico di uno stato moderno?

Come conciliare dialogo politico e battaglia per quelli che il Pontefice ha definito valori non negoziabili, come ad esempio la difesa della famiglia come istituzione fondamentale per la stessa esistenza di una società, basata sul matrimonio fra un uomo e una donna, oppure la tutela dell'esistenza umana dal concepimento fino alla morte naturale?

Come conciliare sviluppo dei paesi poveri e tutela dell'ambiente?

A questa e ad altre domande simili risponde la dottrina sociale della Chiesa che, tuttavia, deve poi diventare strumento concreto di lavoro nelle mani dei cristiani e dei cattolici in particolare che si impegnano nella "cosa pubblica", preservando di questa l'autonomia e l'identità.

I cattolici insomma oggi cercano un posto, laddove non possono vorrebbero più riconoscersi in grandi partiti di ispirazione cristiana, ma nello stesso tempo ritengono un dovere morale impegnarsi per il

progresso dei paesi ove sono chiamati ad operare, convinti che il realismo e l'esperienza cristiana hanno qualcosa di prezioso da dare, una lettura originale della storia, una leggittima inquietudine per il destino degli "ultimi", una centralità della persona umana da difendere senza negare il progresso scientifico, una speranza che ha le proprie radici in cielo, ma i frutti qui sulla terra.

Cornice ideale di questo piccolo inserto è dunque la prosecuzione dell'articolo di don Giuseppe Bentiavoglio (vedi art. pag. 6), presidente di Caritas Ticino, sul rapporto fra laicità e fede, integrato dalle parole stesse di Benedetto XVI (vedi art. pag. 14), raccolte da alcuni significativi interventi fra i numerosi sul tema del rapporto fra politica e fede, Chiesa e Stato, laicità e speranza cristiana.

Per completare il nostro dossier abbiamo scelto le testimonianze di tre politici, tutti e tre provenienti da esperienze cristiane di militanza, che ci aiutino a tradurre nella concretezza dell'operare quotidiano nelle istituzioni politiche l'anelito della fede e a formarci un giudizio su quanto accade oggi sul fronte del dibattito culturale. ■

La realtà mediatica è un mostro a molte teste, un treno a molte velocità, una inaudita opportunità, un gigantesco schiacciasassi che uniforma realtà diverse, capace contemporaneamente di valorizzare elementi che sarebbero rimasti per sempre marginali



► Maurits Cornelis Escher, Rettili 1943; litografia cm 33,4x38,6